LiberoEconomia

Indici

Borsa Milano-FTSE Mib: -0,40% — 25.638,19

Petrolio - al barile: 69,71 +0,09%

Cambi

Titolo	Domanda	Offerta
Dollaro USA	1,2174	1,2195
Yen	133,35	133,38
Franco Svizzero	1,0909	1,0913
Sterlina	0,8629	0,8605

Euribor

Periodo (09/06)	360	diff. assoluta
1 Mese	-0.547	0.006
3 Mesi	-0.542	0.001
6 Mesi	-0.518	-0.002
12 Mesi	-0.485	0.003

Oro e monete

Quote	$ x Oz	€ x Gr
Oro	1893,3	50,0055
Argento	27,88	0,7365
Platino	1147,21	30,4034
Palladio	2771,27	73,4251

Affari pubblici

Le assunzioni ripartono, le politiche attive ancora no

ANTONIO MASTRAPASQUA*

L'ho detto e continuo a esserne convinto: i Centri per l'impiego dovrebbero essere "assorbiti" nell'Inps. Giuseppe De Rita distingueva due tipi di manager pubblici: quelli che vogliono sommare e acquisire nuove competenze nelle proprie amministrazioni, e quelli che preferiscono tagliare, articolare, moltiplicare gli enti. L'Inps così com'è distribuisce oltre 300 diverse prestazioni di welfare ai cittadini del Paese. Aggiungere altro sarebbe indigesto? Se la macchina amministrativa funziona, non c'è mai il problema del "troppo". Anzi, si creano vantaggi assoluti nella gestione e nei controlli. E nell'ottimizzazione immediata delle funzioni.

Non pretendo di avere ragione. Ma certamente hanno torto coloro che difendono l'attuale organizzazione dei Centri per l'impiego. Solo il 2-3% della nuova occupazione transita da loro. Un colpo di grazia è stato affibbiato, attribuendo ai Centri la gestione dell'operazione fallimentare del reddito di cittadinanza in cambio dell'assunzione degli improbabili "navigator". Di più: che il reddito di cittadinanza venga rubricato tra le politiche attive del lavoro, aggiunge al danno la beffa.

Quanti dei quasi tre milioni di percettori (distribuiti su 1,3 milioni di nuclei familiari) del reddito di cittadinanza abbia ricevuto un'offerta di lavoro non è dato saperlo. Quando lo sapremo avremo la conferma di quello che si legge e si racconta in questi giorni: chi ha raggiunto il "reddito di cittadinanza" si guarda bene dal cercare un lavoro. Anzi, pare proprio schivarlo. Per una politica attiva del lavoro non è un buon risultato.

BINOCOLO

Ma tutti ci ricordano che anche la riforma delle politiche attive del lavoro e dei centri per l'impiego è inserita nel Pnrr. Impugnato il binocolo, siamo invitati a guardare al 2026. D'accordo, c'è l'occasione per mettere mano a tutta l'architettura istituzionale del Paese. Quindi, palla lunga e correre.

Nel presente? In attesa delle riforme che vediamo distintamente con il binocolo, oggi che cosa si fa? Ovviamente il blocco dei licenziamenti. Essere l'unico Paese ad avere adottato un simile provvedimento, non depone a nostro favore. Osteggiato da molti, a parole, ma ancora resistente per i prossimi mesi, il blocco dei licenziamenti attrae l'attenzione dei politici che "contano" e dei media che li rappresentano. Ma solo per discuterne, drogando il mercato del lavoro, senza mettere mano agli interventi possibili, subito.

BLOCCO

Come ha scritto Marco Bentivogli, il blocco temporaneo dei licenziamenti (insieme alla pioggia di risorse sotto forma di Cassa integrazione Covid) avrebbe avuto un senso – al limite – se si fosse utilizzato il tempo per organizzare politiche attive efficaci, non per aspettare il 2026. «Le persone che hanno fatto cassa integrazione da febbraio 2020 sanno bene che in fondo al tunnel resteranno senza lavoro» (sempre Bentivogli). Che sia a fine luglio o a fine ottobre, resta il fatto che saranno licenziate.

Avrà vinto l'ideologia? Forse. Certamente avranno perso un milione di famiglie. Avranno perso i lavoratori che saranno sempre più lontani dalla nuova occupazione che comunque si sta manifestando, dopo il buio del 2020. L'ultimo bollettino Excelsior conferma che sono oltre 560mila le opportunità di lavoro offerte dalle imprese a giugno che salgono a quasi 1,3 milioni avendo come orizzonte previsionale l'intero trimestre giugno-agosto.

Le previsioni sul recupero dell'economia italiana e le tendenze positive in consolidamento dei mercati internazionali sono del resto confermate anche dalle valutazioni fornite dalle imprese che hanno risposto ai questionari Excelsior: il 19,8% prevede un aumento della produzione nel trimestre giugno-agosto rispetto al trimestre precedente a fronte del 13,1% che invece si attende una flessione, registrando quindi un saldo positivo pari a 6,7 punti percentuali

Si attesta però, complessivamente ancora al 31% la quota di assunzioni per cui le imprese dichiarano difficoltà di reperimento, in particolare nella ricerca di figure professionali più qualificate. Proprio quello cui dovrebbero provvedere le politiche attive per il lavoro, nel 2021, senza il binocolo puntato sul 2026.

***Ex presidente Inps**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blitz sui manager

Del Vecchio soffia ai francesi il controllo di Essilor-Luxottica

L'imprenditore lombardo, oltre ad aver imposto il capo, riesce ad ottenere dieci dei 12 posti dirigenziali della multinazionale. I media d'Oltralpe: «Ha pieni poteri»

BENEDETTA VITETTA

Gli italiani lo fanno meglio: così pare pensarla il presidente di Essilor-Luxottica, Leonardo Del Vecchio. Anche in azienda. In realtà, senza nemmeno troppi giri di parole, lui aveva già annunciato sia il cambio di passo sia la svolta del colosso mondiale dell'occhialeria.

Ma forse qualche settimana fa non tutti hanno voluto leggere e interpretare fino in fondo le sue parole: «Abbiamo grandi ambizioni per il 2021 e oltre. Con i nostri lungimiranti manager al timone e la giusta strategia e risorse in atto, stiamo spiccando il volo come una nuova azienda destinata a realizzare grandi cose». Questo il messaggio che il patro di Luxottica aveva mandato agli azionisti nel giorno dell'ultima assemblea tenutasi a Parigi lo scorso 21 maggi (un giorno prima del suo 86esimo compleanno) che ha dato l'ok al nuovo cda che Del Vecchio aveva disegnato.

In quel "nostri lungimiranti manager" i francesi avrebbero dovuto subito drizzare le antenne e capire che per la nuova Essilor-Luxottica stava per essere scritto un capitolo tutto nuovo che metteva fine alla gestione paritetica tra francesi e italiani portata avanti finora. Con uno scatto in avanti per il Belpaese che ne usciva non solo con il board rinnovato, ma anche con la conferma del presidente, che attualmente possiede, attraverso la holding Delfin, il 32% del capitale e il 31% dei diritti di voto. Insomma, ha pieni poteri per comandare tutto e su tutti. Francesi in primis.

E Del Vecchio, sull'onda del successo ottenuto, s'è mosso e ha agito come un vero patriota, tenendo alto il valore dell'italianità dell'azienda e dei suoi uomini. Tanto da imporre il suo braccio destro, Francesco Milleri, al timone. Un cambio di passo se raffrontato con l'atteggiamento della dinastia Agnelli-Elkann che, nella fusione con Peugeot, hanno preferito puntare dritto ai dividendi cedendo la guida di Stellantis ai francesi.

Così si spiega la rabbia dei cugini d'Oltralpe descritta in un interessante articolo pubblicato dal quotidiano economico-finanziario *Les Echos* che, in anteprima, ha annunciato che ben 10 dei 12 posti dirigenziali saranno occupati da italiani. Milleri infatti sarà non solo amministratore del gruppo - che conta 140mila dipendenti e un fatturato 2020 di 14,4 miliardi di euro (-17% a cambi correnti sul 2019 e -14,6% a cambi costanti) ma anche ad di Essilor International. E il francese Paul du Saillant dovrà accontentarsi solo della carica di vice ad. Ma nell'ultima assemblea, Mr Luxottica e Milleri, con una nota interna, hanno anche comunicato che alcuni posti di responsabilità come le risorse umane, la finanza e i rapporti con gli investitori, finora assicurati da due co-direttori ognuno, passeranno in mani italiane. Un blitz capolavoro. Vive l'Italie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSEGNATO IL PRIMO TH-73A

L'elicottero di Leonardo atterra nella Marina Usa

Ieri Leonardo ha consegnato il primo elicottero da addestramento TH-73A alla Marina Usa. Il requisito complessivo - spiega il gruppo - è per 130 elicotteri con consegne previste fino al 2024. Il primo contratto di quasi 177 milioni di dollari aggiudicatosi a inizio 2020 prevedeva la produzione e la consegna di 32 elicotteri. Poi nel novembre 2020, il Dipartimento della Difesa ha esercitato opzioni per ulteriori 36 elicotteri per un valore di 171 milioni. «Questo è un eccezionale traguardo per noi» ha detto l'ad di Leonardo, Alessandro Profumo, «siamo fieri di poter dare un contributo importante al futuro della difesa degli Stati Uniti».

Dal cda di Atlantia via libera all'offerta di Cdp e soci

Le Autostrade ritornano in mano allo Stato

Dopo 22 anni i Benetton lasciano Autostrade che tornano in mano allo Stato. A dare il definitivo disco verde all'operazione è stato ieri il consiglio di amministrazione di Atlantia che ha accettato l'offerta vincolante per l'acquisizione dell'88,06% di Autostrade per l'Italia, presentata dal consorzio guidato da Cassa Depositi e Prestiti (Cdp) assieme ai fondi esteri Blackstone e Macquarie. Una nuova tappa che arriva dopo quella dello scorso 31 maggio quando l'assemblea dei soci della holding viaria aveva dato l'ok alla proposta dal cda di cessione dell'intera partecipazione detenuta in Autostrade per l'Italia al consorzio.

E così ieri il board di Atlantia, tenendo conto del voto assembleare, ha fatto l'ultimo e definitivo passo approvando l'offerta e conferendo al presidente Fabio Cerchiai e all'amministratore delegato Carlo Bertazzo la finalizzazione e la sottoscrizione dell'accordo nel rispetto della scadenza fissata per oggi. L'accordo di cessione prevede che il closing non possa comunque avvenire prima del prossimo 30 novembre.

Insomma a poco meno di tre anni dalla tragedia del Ponte Morandi e a quasi un anno dall'accordo a Palazzo Chigi, Aspi torna allo Stato.

Un ritorno alle origini lungo e parecchio travagliato - frutto di intense negoziazioni - che, alla fine, hanno portato appunto alla proposta finale arrivata sul tavolo del cda di Atlantia, che dopo l'ultimo ritocco da 200 milioni, valuta il 100% di Autostrade per l'Italia in 9,3 miliardi di euro.

LiberoEconomia

Indici

Borsa Milano-FTSE Mib: 25.452,33 +0,29%

Petrolio - al barile: 68,75 +0,22%

Cambi

Titolo	Domanda	Offerta
Dollaro USA	1,2187	1,2186
Yen	133,81	133,72
Franco Svizzero	1,0961	1,0982
Sterlina	0,8596	0,8613

Euribor

Periodo (02/06)	360	diff. assoluta
1 Mese	-0.556	0.004
3 Mesi	-0.543	0.002
6 Mesi	-0.516	0.001
12 Mesi	-0.485	0.002

Oro e monete

Quote	$ x Oz	€ x Gr
Oro	1871,33	49,632
Argento	27,37	0,7263
Platino	1160	30,8686
Palladio	2819,5	74,8983

Affari pubblici

Adesso servono decisioni non mediazioni improduttive

ANTONIO MASTRAPASQUA*

Ha ragione Maurizio Landini. «La mediazione non è sufficiente». Il leader della Cgil si riferiva alla proposta sul rinvio del blocco dei licenziamenti. Io mi permetto di sottoscrivere l'affermazione solo a metà. Quella che riguarda la mediazione, il metodo della mediazione. Sul blocco dei licenziamenti la penso come Draghi, quando dice che l'intervento dovrebbe essere «in linea con gli altri paesi Ue». Che non hanno un blocco generalizzato.

E' l'ossessivo riferimento alle mediazioni che rischia di portare il Paese a un punto di non ritorno. Ahimé lo stiamo vedendo con l'ossessiva concertazione sul "massimo ribasso" per le gare di aggiudicazione delle grandi opere previste dal Pnrr. Quale nesso ci sia tra il metodo di aggiudicazione delle gare pubbliche e le morti sul lavoro è tutto da dimostrare. L'Inail ha certificato in questi primi mesi del 2021 che le morti sul lavoro sono aumentate del 9,3% e le patologie di origine professionale del 26,1%. Ma nulla a che vedere con gli appalti pubblici.

Eppure, la mediazione scatta anche su questo tema, che dovrebbe essere riferito solo all'efficienza della macchina burocratica e alla capacità di produrre le opere per cui il Pnrr si è impegnato, in Italia e in Europa. Nella versione finale del decreto Semplificazioni rimane la possibilità di assegnare i contratti particolarmente complessi sulla base di semplici progetti di fattibilità tecnico-economica, ma non viene più riportata la clausola che consentiva in questi casi la possibilità di procedere all'aggiudicazione del contratto «sulla base del criterio del prezzo più basso».

SUBAPPALTI

Per la soglia dei subappalti ha prevalso la "mediazione" di Draghi, al 50% (fino al 31 ottobre resta il tetto per legge, innalzato appunto dal 40% al 50%) in cambio della promessa di una liberalizzazione – come chiesto da Bruxelles – lasciando alle stazioni appaltanti la possibilità di imporre limitazioni a tutela di legalità e sicurezza. Parliamo ovviamente del decreto approvato, in attesa della sua conversione. Il Parlamento potrà ancora suggerire modifiche. Ancora mediazione.

Mediazione che nulla a che vedere con il metodo della concertazione del tanto evocato in questo periodo Carlo Azeglio (non Azelio, come scritto dal Comune di Roma) Ciampi. Non so se sia il tempo del "decisionismo", ma certamente delle decisioni, sì. Le opere previste dal Pnrr non devono fare le fine di quelle bloccate da anni, che secondo l'Ance sono più di 600, per un valore totale di 53 miliardi di euro, stanziati e mai spesi.

DECISIONI

La mediazione costa, perché è quasi sempre improduttiva. Il Governo "Conte uno" (quello gialloverde per intenderci) ne ha dato una prova plastica e recente. Per "mediare" tra alleati difficili ha varato il "reddito di cittadinanza" (compresi gli ineffabili "navigator") e "quota 100", stanziando circa 40 miliardi nel triennio 2019-2021. Solo nel 2020 è stato un costo di 12,3 miliardi.

Sull'efficacia dei provvedimenti lasciamo la prova dei fatti. Sulla spesa, diciamo che sarebbero stati costruiti più di dieci Ponti sullo Stretto di Messina. Pietro Salini lo ha ricordato poche settimane fa a Barbara Palombelli: «Per fare il Ponte bastano 2,9 miliardi di euro». Per "rifare" Messina e Reggio Calabria – per ottenere il massimo effetto positivo dalla infrastruttura – si possono mettere in conto altri 4 miliardi.

Solo per la costruzione del Ponte sarebbero assunte almeno 20mila persone già nel primo anno di cantiere; e si genererebbe un indotto di circa 120mila posti di lavoro complessivi per la costruzione dell'intera opera, assicurando un aumento del tasso di occupazione nazionale dello 0,5%. Mezzo punto percentuale di incremento di occupazione in Italia.

Invece di fare si continua a mediare. Invece di investire si continua a stanziare, per poi spendere troppo e male. Il problema della realizzazione del Pnrr non è solo nella governance, ma nel metodo. Chi decide ha responsabilità che non può delegare e condividere. Salvo poi essere misurato sui fatti. Non sulle mediazioni.

*Ex presidente dell'Inps

Dobbiamo sborsare ancora

Alitalia è rimasta a secco Niente soldi per gli stipendi

I commissari della compagnia se la prendono col Covid e spiegano che se non arrivano altri quattrini pubblici non c'è la liquidità sufficiente ad andare avanti

NINO SUNSERI

Alitalia è rimasta a secco. Senza un nuovo prestito non pagherà gli stipendi e in estate lascerà gli aerei a terra rendendo problematica l'unione con Ita. A lanciare l'allarme in audizione alla Commissione bilancio della Camera sono stati i commissari. Per andare avanti aspettano i 100 milioni previsti dal Decreto Sostegni-bis senza i quali non sarà possibile nemmeno pagare il saldo del 50% sulle retribuzioni di maggio.

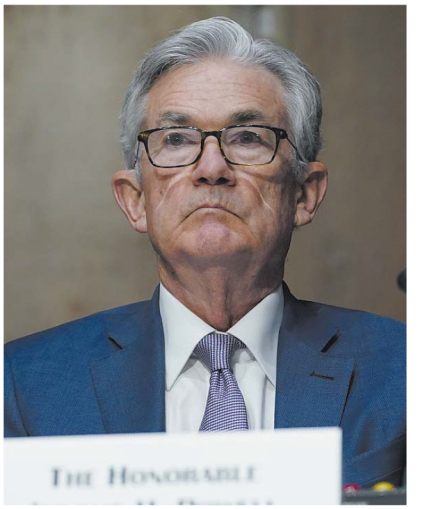
A questo punto le speranze di far decollare la nuova compagnia entro l'estate sono svanite. Un danno incolmabile. «La rigidità con cui la Commissione Ue applica il principio della discontinuità non favorisce gli avanzamenti» ha dichiarato il commissario Giuseppe Leogrande, «per questo è indispensabile ottenere altri finanziamenti».

L'impatto del Covid è stato devastante come nel resto del settore aereo. Su Alitalia ha maramaldeggiato. I ricavi 2020 sono crollati a 590 milioni, circa un quarto dei 2,673 miliardi dell'anno precedente. E da questo fronte è partita un altra freccia avvelenata verso Bruxelles: dei 55 milioni di perdite causate dal virus dall'inizio dell'anno, i commissari lamentano di averne ricevuti meno della metà, circa 24 milioni. Alitalia ha ancora una dotazione di circa 40 milioni nel fondo stanziato per il 2020 per sostenere l'attività durante la pandemia. Tuttavia la cassa sta bruciando rapidamente. A gennaio ha venduto biglietti per 16,6 milioni contro 173,3 milioni di gennaio 2019 (meno 90%). Poco di più a febbraio: 21,2 milioni contro 148,4 milioni dell'analogo periodo 2019 (meno 86%). Flessione più alta a marzo: -88% anno su anno (21,6 milioni contro 186,7). Non è andata meglio ad aprile : meno 89% (22,5 milioni contro i 213,1) e nemmeno a maggio: appena 29,7 milioni a confronto con i 223,8 milioni di maggio 2019 (meno 87%). A partire vda giugno la situazione potrebbe ulteriormente peggiorare. Non è ancora chiaro se i biglietti d staccati per l'estate dalla vecchia Alitalia potranno essere utilizzati nella nuova. Inoltre sembra ormai scontato che il programma Mille Miglia verrà venduto. I punteggi accumulati varranno per il futuro o saranno azzerati? Il concetto di discontinuità imposto da Bruxelles mette tutto in gioco. Anche il marchio che verrà messo all'asta. Teoricamente un concorrente potrebbe aggiudicarselo.

Il fronte sindacale torna a scaldarsi con l'immediata minaccia di sciopero. «È da dicembre che la compagnia non paga puntualmente gli stipendi», denunciano i piloti. Né a questo punto è chiarissimo quando la situazione potrà essere regolarizzata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FED INIZIA A CHIUDERE I RUBINETTI



Gli Usa verso lo stop agli aiuti all'economia

La festa è finita? Forse, visto che a metà seduta tutti gli indici di Wall Street sono in rosso. Gli investitori temono che Jerome Powell nella riunione del 15 e 16 giugno, possa iniziare una lunga frenata o addirittura ripensare la politica monetaria che finora ha marciato al ritmo di 120 miliardi di acquisti al mese. Come assaggio da lunedì, inizierà ad alleggerire il portafoglio di bond Etf. A incidere l'impennata dell'inflazione e il surriscaldamento dell'economia. A maggio le richieste di disoccupazione settimanali sono scese sotto le 400.000 per la prima volta dall'inizio della pandemia.

Sanzioni per 2.300 imprese

Non parli all'Istat? Ti arriva la multa

«L'Istat, in assenza di provvedimenti normativi che consentano una sanatoria, si accinge ad applicare sanzioni nei confronti di circa 2.300 imprese e 330 istituzioni per violazione dell'obbligo di risposta a rilevazioni statistiche. L'importo di ciascuna sanzione ammonta a 1.032 euro». Lo afferma l'Istituto di statistica, nel corso dell'audizione in commissione Bilancio sul decreto legge sostegni bis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La ripresa è robusta»

L'Fmi vede rosa: Pil Italia a +4,3%

L'Italia riparte. Grazie alle vaccinazioni, secondo l'Fmi, la ripresa economica si presenta «robusta» nel 2021 con il pil che si spinge fino al +4,3%, per poi attestarsi al +4% nel 2022. E segnali di miglioramento si colgono in molti settori. L'indice Pmi servizi, che monitora l'andamento del comparto, è salito in maggio sopra le attese a 53,1, mentre secondo Confindustria la produzione è ripartita ad aprile e maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRALE UNICA DI COMMITTENZA DEL COMUNE DI BRA

AVVISO DI GARA CIG 8759333E3F

Servizio di refezione scolastica del Comune di Cherasco. Codice CPV: 55524000-9. Valore stimato, IVA esclusa: 1.215.300,00 EUR, oltre IVA, rinnovo e opzioni. Informazioni complementari: indicate nei documenti di gara: www.comune.bra.cn.it. Criteri di aggiudicazione: il prezzo non è il solo criterio di aggiudicazione e tutti i criteri sono indicati nei documenti di gara. Informazioni complementari: indicate nei documenti di gara. Termine per il ricevimento delle offerte: 25/06/2021 ore 12:00. Documentazione e presentazione offerte telematiche: https://appalti.comune.bra.cn.it/PortaleAppalti/it/homepage.wp - Data di spedizione alla GUUE: 21/05/2021.

IL DIRIGENTE CUC - DR.SSA MONICA BASSO

Autorità di Sistema Portuale del Mare Adriatico centro settentrionale Porto di Ravenna

Avviso di aggiudicazione

Si rende noto che la procedura aperta avente ad oggetto l'affidamento del «Servizio tecnico per la redazione del progetto per il "Potenziamento del terminal traghetti del porto di Ravenna"» CIG: 848284377D, è stata aggiudicata al R.T.I. con mandataria ACQUATECNO S.R.L. (C.F. 01921391007) e mandante AMBIENTE S.P.A (C.F. 00262540453) per un importo pari a € 140.391,75 non imponibile IVA. Documentazione disponibile su http://www.port.ravenna.it/pagina-porto-1/ Data invio Avviso alla G.U.U.E.: 24.05.2021.

Il RUP ing. Fabio Maletti

L' opinione

Giovani e previdenza Quale futuro?

Antonio Mastrapasqua
Roma

Quasi un terzo degli italiani incassa una pensione. Una conferma della crisi demografica dell'Italia, prima che della sua crisi di finanza pubblica. Sarà per questa forza preponderante della "categoria" dei pensionati (che votano, consumano, sorreggono le economie familiari), ma il tema delle pensioni continua a essere soggetto a una distorsione narrativa tutt'altro che marginale. Per anni si è continuato a immaginare la pensione come un ammortizzatore sociale. C'è una crisi aziendale o di comparto? Prepensionamento. C'è una categoria sociale forte da proteggere? Baby pensioni (ne paghiamo ancora gli effetti devastanti: più o meno 4 miliardi all'anno). Mentre la pensione dovrebbe essere "solo" il salario differito nel tempo, quando la capacità di lavoro si fa più flebile con l'avanzare dell'età. Anche intorno a "quota 100" si è innescata una retorica più forte dei fatti da raccontare. Innanzitutto sembra che si fossero sbagliate le previsioni. Stanziati 19 miliardi in tre anni, se ne sono spesi circa 10. Vuol dire che la "protezione" che si è ritenuto di stendere su soggetti cui consentire un'uscita anticipata – rispetto ai 67 anni previsti per vecchiaia – è stata immaginata troppo abbondante. La domanda è radicalmente diversa dall'offerta. E allora, cancellata nottetempo la riga originariamente prevista nel Pnrr - "In tema di pensioni, la fase transitoria di applicazione della cosiddetta Quota 100 terminerà a fine anno e sarà sostituita da misure mirate a categorie con mansioni logoranti" – stiamo precipitando di nuovo nei ghirigori normativi: quota 102, al posto di quota 100? No, meglio quota 41? Un nuovo rosario di scalini e scaloni – già visto – e di "salvaguardie"? Mi permetto di dire che non è questo il problema. La pensione (e parlo di quella contributiva, non mi riferisco alle sacrosante – se controllate ed elargite solo ai veri bisognosi – forme assistenziali) non può essere sottratta al suo naturale alveo di riferimento: il lavoro.

Prepensionamento L'errore di considerarlo un ammortizzatore sociale

©Foto di fauxels da Pexels

Il sistema a ripartizione collega stabilmente l'erogazione della pensione alla contribuzione dei lavoratori attivi. Se non c'è lavoro (e dignitosamente retribuito) non c'è contribuzione; se non c'è contribuzione non c'è pensione. Se non si promuove il lavoro non c'è quota che tenga. Se i giovani non lavorano non c'è futuro per il Paese. C'è un legame indissolubile tra il lavoro dei giovani e la pensione, non solo la loro pensione futura, ma la pensione della generazione che li precede, perché la pagano loro; così come la loro sarà pagata dai loro figli. Il problema di "quota 100" non è una nuova ingegneria previdenziale da allestire nella "fabbrica delle pensioni", è il lavoro dei giovani. E il lavoro dei giovani non si produce prepensionando i meno giovani, ma favorendo l'imprenditorialità, semplificando il sistema produttivo, alleggerendo vincoli e fisco. Il nuovo patto generazionale non è "sostitutivo", ma integrativo: deve integrare l'attività dei giovani nel mondo del lavoro. Se i 9 miliardi risparmiati dalle previsioni di "quota 100" fossero destinati a un Fondo esclusivo per la promozione del lavoro dei giovani (sgravi contributivi per i primi tre anni? Defiscalizzazione parziale per le imprese che assumono i giovani?) avremmo fatto una scelta più equa e sostenibile per tutti, giovani, meno giovani, Paese intero. Il patto generazionale di cui l'Italia ha bisogno non riguarda l'incontro tra due o più corporazioni – quella dei pensionati e quella dei Millennials o della generazione Z – ma l'integrazione solidale di due o più componenti (non solo anagrafiche) dello stesso Paese. Il futuro non può essere la somma di tanti egoismi opposti e divergenti: chi si avvicina alla pensione pensa al "dopo quota 100", chi teme per il futuro del proprio lavoro conta sul prolungamento del blocco dei licenziamenti, chi il lavoro non ce l'ha, spera in una cassa integrazione continua, chi il lavoro non ce l'ha e non lo cerca, vuole essere rassicurato sul prolungamento del reddito di cittadinanza. Ognuno per sé, tutti contro tutti. Vecchie generazioni contro nuove, e viceversa. Interessi inconciliabili che diventano compatibili solo in un orizzonte di assistenza insostenibile. Un Paese di egoismi è un Paese finito, prima ancora di essere fallito. Non si possono inseguire soluzioni parziali in un tempo di ricostruzione generale. ◆